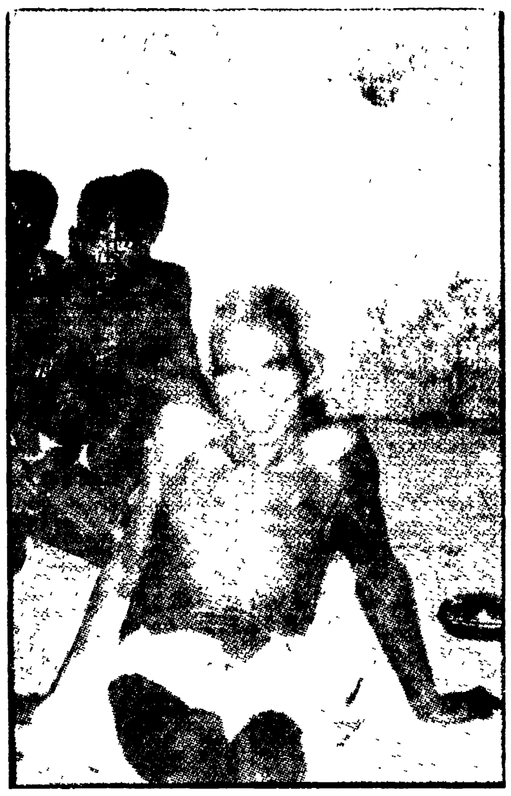
Sono salite a 30 le vittime degli eccidi polizieschi

100 mila in Madagascar contro la repressione

In preda alle fiamme il municipio di Tananarive - Operai, impiegati, redattori della radio si schierano con gli studenti per la fine del regime di Tsiranana, succubo del neo-colonialismo e complice del Sud Africa razzista



Alcuni contadini poveri della regione di Tulear, in Madagascar, arrestati dopo la sanguinosa repressione dell'aprile 1971

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 15.

Le notizie che giungono stasera a Parigi dal Madagascar arricchite dal racconto di testimoni di tre giorni di sanguinose manifestazioni, sono estremamente gravi e provano che il malcontento ha largamente superato il quadro della contestazione studentesca per investire larghi strati della popolazione, funzionari, operai e impiegati.

Dalle 15 di questo pomeriggio, dopo una sfilata silenziosa di oltre centomila persone per le vie principali di Tananarive, il palazzo dell'Hotel de Ville (municipio) è di nuovo in preda alle fiamme. La sede del presidente Tsiranana protetta da una decina di autoblindo è per ora al riparo, tanto più che il tragico bilancio delle manifestazioni di sabato e domenica — 30 morti accertati e centinaia di feriti — dimostra che il presidente è deciso a difendere se stesso e il proprio regime autoritario anche ordinando ai suoi uomini di aprire il fuoco sulla folla inerme.

Le misure di clemenza prese ieri da Tsiranana — promessa di una riforma dell'insegnamento scolastico e universitario, liberazione dei prigionieri al di sotto dei 18 anni — non hanno, evidentemente ottenuto l'effetto sperato. Stamattina, dopo una notte calma (il coprifuoco era stato proclamato dal tramonto all'alba e la polizia poteva sparare a vista sui trasgressori) centinaia di studenti, stavolta sorretti da altre migliaia di lavoratori che avevano raccolto la parola d'ordine del sindacato di «sciopero di solidarietà con gli universitari in lotta», hanno cominciato a unirsi in diversi punti della città dove sono state udite sparatorie isolate.

Nel primo pomeriggio, secondo informazioni attendibili, i manifestanti erano oltre centomila. Il personale della radio di Tananarive a questo punto ha lanciato un drammatico messaggio di solidarietà con i manifestanti annunciando che la polizia aveva requisito i locali e che il personale restava al lavoro per assicurare un minimo di informazioni alla popolazione. Poco più tardi, come abbiamo detto all'inizio, l'Hotel de Ville, sede del municipio, era di nuovo in fiamme e stavolta la massa dei manifestanti era tale che i pompieri non riuscivano a intervenire. Nessuno sa chi abbia appiccato l'incendio. Si parla di un piccolo «commando» penetrato negli scantinati, ma le informazioni a questo riguardo vanno prese con estrema cautela.

Inoltre, è stato annunciato l'arrivo a Tananarive, per questa sera, di centinaia di studenti della città di Novi Lava, anch'essi decisi a chiedere la riforma dell'insegnamento e la revisione degli accordi franco-malgasci.

A questo proposito Robert Lambotte, esperto dei problemi del Madagascar, scrive stamattina sull'*Humanité*: «Gli studenti non accettano più di ricevere l'istruzione in un'università di creazione francese, rimasta tale in tutti i suoi ingranaggi, concezioni e insegnamento. Come rimproverare loro di rifiutare che il «campus» di Ambahitsania («la collina dove si pensa») dipenda direttamente dal ministero francese dell'educazione nazionale mentre il Madagascar ha una sua lingua, una sua storia e una sua coltura?».

Ma ormai non si tratta più soltanto di questo: oggi migliaia di operai, di funzionari e di impiegati hanno fatto proprio lo slogan primitivo degli studenti, quello che rivendicava la «malgascizzazione degli studi» e domanda al presidente Tsiranana la «malgascizzazione della vita malgascia», la revisione degli accordi di cooperazione franco malgascia che tengono il paese sotto il controllo neocoloniale della Francia.

E il problema non è soltanto questo: Tsiranana, che proprio un anno fa aveva sanguinosamente represso la rivolta delle popolazioni meridionali, ha permesso la neocolonizzazione della grande isola anche da parte degli americani che vi si sono istallati per ragioni strategiche, ha stretto rapporti contro natura con formazioni del Sud-Africa razzista, ha messo il suo partito socialdemocratico, oggi al potere, sotto il controllo del partito socialdemocratico tedesco, essendogli parso troppo debole il nuovo partito socialista francese.

Questa politica ha finito per esasperare la popolazione ed è ormai contro il regime autoritario, contro Tsiranana in persona, contro la sua politica, che la popolazione della capitale è scesa per le strade accanto agli studenti.

Del resto qualcosa del genere doveva accadere in quest'isola un giorno o l'altro. Senza ricordare l'insurrezione dei contadini poveri del sud, nel marzo del 1971, tutto il 1972 è punteggiato di scioperi, di manifestazioni, di complotti più o meno inventati da Tsiranana per giustificare le sue dure repressioni. Basterà ricordare ancora una volta l'«affare Resampa», l'ex vice-presidente del governo malgascio estromesso dalle sue funzioni — scrive stasera *Le Monde* — non tanto per avere cospirato contro lo Stato, quanto per avere cercato, forse troppo frettolosamente, di preparare la sostituzione di un uomo che non ha mai nascosto la sua intenzione di restare alla testa dello Stato fino alla morte.

Quest'uomo è Tsiranana che in gennaio si era fatto plebiscitare presidente per un terzo mandato di sette anni e che oggi, quattro mesi appena dopo la sua rielezione, vede arrivare al pettine tutti i nodi del suo malgoverno.

Augusto Pancaldi

Dopo i rinvii e le discussioni

Domani al Bundestag il voto sui trattati di Mosca e Varsavia

La direzione dei cristiano-democratici si dichiara soddisfatta delle precisazioni fornite dal governo

BONN, 15.

I dirigenti dell'opposizione cristiano democratica tedesca hanno annunciato oggi di avere lasciato cadere le ultime obiezioni contro la ratifica dei trattati firmati dal governo di coalizione liberal-socialdemocratica del Cancelliere Willy Brandt con la Polonia e l'Unione Sovietica.

La direzione federale del partito, riunitasi sotto la direzione di Barzel, ha deciso con 24 voti a favore ed uno contrario che le condizioni poste dai cristiano democratici per il voto favorevole alla ratifica dei trattati sono soddisfatte dalle assicurazioni ottenute dal governo.

Si prevede tuttavia che al momento del voto, mercoledì prossimo, potrà esservi defezione di qualche deputato oltranzista dell'opposizione. Domani il gruppo parlamentare democristiano si riunisce per decidere ufficialmente come votare al termine del dibattito al Bundestag che si terrà il giorno successivo, dopo i già numerosi rinvii subiti.

I trattati di Mosca e di Varsavia costituiscono i pilastri sui quali il governo di Brandt ha costruito la Ostpolitik che tende a una distensione fra Est ed Ovest in Europa. La loro mancata ratifica da parte del parlamento di Bonn significherebbe la caduta di tutto quanto è stato faticosamente perseguito per ottenere un miglioramento della situazione a Berlino (uno dei punti più delicati in passato della pace europea), e per addivenire ad una minore tensione fra i due Stati tedeschi.

L'opposizione tentò un attacco frontale contro i trattati e contro il governo, ma andò incontro ad uno scacco quando una sua mozione di sfiducia venne bocciata. Dopo molte discussioni, incontri e ripensamenti, si era addivenuti ad un compromesso in base al quale i capi dell'unione cristiano-democratica accettavano di votare a favore della ratifica, previo inserimento di una dichiarazione contenente determinate precisazioni sull'interpretazione da dare ai trattati che non sono sostitutivi dei futuri trattati di pace.

Dopo uno scambio di note fra Bonn e Mosca, e dopo colloqui dell'ambasciatore sovietico a Bonn Falin con esponenti sia governativi che dell'opposizione, Brandt ha comunicato che non vi erano riserve sovietiche sulla proposta dichiarazione preliminare.

Forti scioperi dei dipendenti pubblici nel Quebec

MONTREAL, 15

Imponenti scioperi nel settore dei dipendenti governativi si sono svolti oggi nel Quebec per protesta contro l'arresto e la condanna ad un anno di reclusione dei dirigenti dei maggiori sindacati. I dirigenti sono in carcere perché si sono rifiutati di accettare una legge contro lo sciopero dei dipendenti governativi promulgata alcuni giorni fa dal governo del Quebec. Manifestazioni di dipendenti pubblici si stanno svolgendo ovunque.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Carlo Ricchini

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500 ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550 ESTERO anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688 541 - 2 3 - 4 - 5 TARIFFE (al mm per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 500, festiva L. 600. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450 Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350 Cronache locali: Roma L. 130-200; Firenze 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150-250, Genova Liguria L. 100-150, Torino Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm Ed. Italia settentrionale L. 600. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stab. Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19

Dopo il tragico week-end che ha avuto un bilancio di 9 morti

Un «cordone» di truppe inglesi separa i quartieri di Belfast

Le autorità britanniche ritengono che sia cominciata l'«offensiva» protestante - Atmosfera di tensione in tutto l'Ulster

BELFAST, 15

A Belfast, circa 400 paracadutisti inglesi hanno predisposto oggi un «cordone armato» fra quartieri cattolici e protestanti, dopo i sanguinosi incidenti di sabato e domenica che hanno provocato sei morti e più di 70 feriti. I morti comprendono un soldato inglese ed una ragazza di 13 anni.

Le due zone separate dal «cordone» di militari britannici sono quelle di Ballymurphy (cattolica) e di Springmartin (protestante). Gli incidenti, di una gravità forse senza precedenti nella drammatica storia della lotta tra contrapposte comunità, ebbero inizio sabato sera con l'esplosione di una bomba all'esterno di un bar a Ballymurphy e con il susseguente scambio di colpi di arma da fuoco tra persone appostate nei due quartieri. Negli ambienti inglesi si ritiene che la fazione estremista protestante abbia cominciato una sua «offensiva» contro i cattolici.

Intanto, si apprende che durante il week-end altre tre persone sono morte: una a Belfast colpita da proiettili sparati da una vettura in corsa, una seconda trovata crivellata di pallottole in una zona protestante dello stesso capoluogo nord-irlandese e la terza deceduta in un ospedale di Londonderry in seguito a ferite.

Nel quartiere di Watervale, a Belfast, i protestanti hanno rimosso le barricate da essi costruite per bloccare una quarantina di strade ed impedirne l'accesso agli stessi soldati inglesi; hanno però fatto sapere che ricostruiranno gli sbarramenti due volte per settimana e che sono decisi a renderli permanenti se, entro cinque settimane, le forze britanniche non avranno rimosso le analoghe barriere create dai cattolici a Londonderry.

La Pravda sulla lotta dei patrioti irlandesi

«La lotta dei patrioti irlandesi per l'eguaglianza dei diritti, l'indipendenza e la democrazia continua da parecchi decenni» — scrive il corrispondente londinese della *Pravda* in occasione della giornata di solidarietà con coloro che si battono per i diritti civili dell'Irlanda del nord.

L'autore rileva che la scomparsa dalla scena politica dell'odiato governo di Faulkner non ha in sostanza modificato nulla. Le promesse di riforme democratiche sono rimaste promesse. Le truppe inglesi continuano ad «imporre l'ordine» sul territorio dell'Ulster. I ghetti proletari cattolici delle città nordirlandesi continuano a subire il grave peso della disoccupazione, delle incessanti discriminazioni in tutte le sfere della vita sociale. Ci si può meravigliare — si chiede lo autore — se in queste condizioni l'indignazione popolare si esprime nuovamente con le armi?

La via per una soluzione del difficile problema» dell'Ulster — dice la *Pravda* — è indicata dalle forze progressiste del paese. In una dichiarazione congiunta pubblicata recentemente dai partiti comunisti della Gran Bretagna e dell'Irlanda, viene condannata la decisione di introdurre «la gestione diretta» nell'Irlanda del nord come una manovra per salvaguardare le posizioni dell'imperialismo britannico. I comunisti, conclude il commento, esigono la liberazione di tutti i patrioti dell'Ulster internati. Il ritiro delle truppe inglesi, l'abolizione della legge sui poteri d'emergenza, il riconoscimento del diritto degli irlandesi di decidere in modo autonomo del loro futuro.

Fra un'ondata di proteste la cerimonia della restituzione al Giappone

«FUORI DA OKINAWA LE BASI AMERICANE!»

TOKIO, 15.

Il ritorno dell'isola di Okinawa al Giappone dopo 27 anni di occupazione americana è stato sancito oggi con una cerimonia ufficiale mentre nel paese il lavoro si fermava in tutte le fabbriche in segno di protesta per il fatto che ad Okinawa restano le basi americane. In pratica infatti ad Okinawa vengono ripristinati i diritti amministrativi giapponesi, ma non la piena sovranità nipponica. Di qui la parola d'ordine sotto la quale si sono svolti oggi un gran numero di comizi e manifestazioni: «Fuori le basi americane da Okinawa». L'isola dovrebbe mantenere, secondo il Pentagono lo stesso ruolo di piazzaforte per le aggressioni in Asia, che ha mantenuto in quest'ultimo quarto di secolo. Attualmente le numerose basi di Okinawa (con 42.000 soldati americani) vengono utilizzate per la guerra contro il Vietnam.

La cerimonia del ritorno di Okinawa al Giappone si è svolta a Tokio, presenti l'imperatore Hirohito, il Premier nipponico Sato e il vice presidente americano Spiro Agnew. I deputati dei partiti comunista e socialista hanno disertato la cerimonia in segno di protesta per il mantenimento delle basi militari americane.

Esplode l'auto di un giudice a Karlsruhe

BONN, 15

Dopo la serie di attentati dei giorni scorsi a Monaco di Baviera, Augsburg e Francoforte, è esplosa oggi una bomba all'interno della automobile personale del giudice Wolfgang Buttenberg, a Karlsruhe. La moglie del giudice, che si trovava nella vettura ed aveva appena messo in moto il motore, è rimasta gravemente ferita alle gambe. Buttenberg è uno dei giudici incaricato della istruttoria contro la cosiddetta «banda Baader-Meinhof», un gruppo clandestino accusato di aver compiuto rapine a banche, di avere sparato contro agenti della polizia e di aver tentato di dare fuoco ad alcuni grandi magazzini: resta, comunque, ancora da chiarire del tutto sia l'organizzazione sia la consistenza della presunta «banda».

La crisi nella maggioranza gollista

POMPIDOU LIQUIDA IL SOTTOSEGRETARIO DIFESO DAL PREMIER

Chaban-Delmas, che aveva difeso Dechartre quattro giorni fa, costretto dal presidente a farlo dimettere — Iniziata la visita di Elisabetta II a Parigi

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 15.

Un altro colpo d'avvertimento a Chaban-Delmas da parte del presidente Pompidou: stamattina, quattro giorni dopo che il primo ministro aveva pubblicamente difeso il sottosegretario di stato Dechartre nonostante una sua condanna per speculazione immobiliare, il presidente della Repubblica, «su consiglio del primo ministro, ha accettato le dimissioni di Dechartre». Le cose sono andate esattamente come per il direttore generale e il presidente del consiglio d'amministrazione dell'ente radiotelevisivo francese che sabato scorso, dopo essere stati difesi personalmente da Chaban-Delmas sono stati costretti a rassegnare le dimissioni nelle mani del loro stesso protettore.

Il fatto è che la crisi in seno alla maggioranza gollista è grave, che lo schiaffo subito col referendum sull'Europa ha accentrato tutti i malumori gollisti contro l'eccessiva tolleranza di Chaban-Delmas nei confronti di personalità compromesse in scandali senza precedenti, che Pompidou per salvare il salvabile, ha deciso di prendere in mano la direzione di una grande operazione epurativa.

Perchè, non dimentichiamolo, non è che Pompidou ami mettere in piazza queste cose, ma le elezioni legislative devono aver luogo tra una decina di mesi e quindi l'epurazione o la si fa subito o non la si fa più, col risultato, in quest'ultimo caso, di portare avanti agli elettori un gollismo screditato, inzaccherato e avvilito.

Dicevamo, sabato scorso, in occasione delle dimissioni dei due più alti funzionari della radiotelevisione francese, che lo scandalo della pubblicità clandestina alla TV aveva finito per investire i vertici del potere e mettere in pericolo il governo di Chaban-Delmas o almeno di logorarlo profondamente.

Il siluramento di Dechartre, a 48 ore di distanza, ci dà pienamente ragione.

D'altro canto, come non vedere in questa operazione la lunga mano di Pompidou? Dechartre viene sostituito nel suo sottosegretariato presso il ministero del Lavoro dall'attuale portavoce del governo e segretario di stato Leo Hamon. Ma al posto di Hamon sale Jean Lecat, che era stato collaboratore personale di Pompidou allorchè questi aveva ricoperto la carica di presidenhte del Consiglio.

E' dunque un suo uomo di fiducia che Pompidou pone a fianco di Chaban-Delmas, come responsabile dei problemi dell'informazione. E non è poco.

Ma la maretta non è ancora finita. Altri rimpasti sono in vista e verranno puntualmente non appena Pompidou avrà un po' più di tempo libero. Perchè da oggi il presidente francese riceve in «visita di stato» la regina d'Inghilterra, accompagnata dal principe consorte, duca di Edimburgo. Questa visita, fissata nel corso degli incontri Heath-Pompidou della metà dell'anno scorso, quando il presidente francese e il presidente inglese annunciarono che non v'erano più ostacoli all'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato comune, avviene a meno di un mese dal *magro referendum* che ha approvato in Francia questo ingresso: è dunque il suggello della «continentalizzazione dell'Inghilterra», la benedizione reale sull'allargamento dell'Europa.

Poichè i francesi, repubblicani da duecento anni, amano le parate e le manifestazioni di folclore ad alto livello, anche se monarchiche, i cinque giorni di visita dei reali britannici in Francia serviranno ancora una volta ad aumentare le azioni del presidente della Repubblica che non ha lesinato spettacoli e sfilate per dare rilievo a questa operazione franco-britannica.

a. p.